

Giuliano Babini

ALLA FINE DEL SOGNO

Dal 30 luglio al 15 agosto 2021

PALLAVICINI22

ART GALLERY

Giuliano Babini

ALLA FINE DEL SOGNO

A cura di Luca Maggio

"L'anima si muove in cerchi."

Plotino

Al termine della notte, prima che spuntino le radici del dilucolo e la balbuzie céliniana del giorno con le mille sue trappole, nella terra sconosciuta e ambigua del possibile, non ancora mattino e non del tutto veglia, ecco apparire su un tappeto di foglie vive e verdi le creature di Giuliano Babini, figlie ibride di una natura parallela e inconscia, dove le forme animali si legano a miti e simboli per dare corso a uno zoo post-surrealista divertito e spaventevole che abita, al fondo, ognuno di noi.
Volpi che si inseguono, figlie forse impazzite di una natura contaminata e perduta; cinghiali e cervi come trofei minacciosi di una caccia onirica; un cane scodinzolante dall'apparenza bonaria che reca però in bocca il corno feticcio di tutte queste creature; una sorta di bucranio tricorno mostruoso; una maschera infine nera e demoniaca, affine ai Mamuthones sardi o a qualche Kami nipponico, e irriverente - per fortuna - nel suo tirare fuori la lingua: questi alcuni soggetti del catalogo immaginario di Babini, accomunati dall'innesto ricorrente di un corno o di più corna sulla testa o sulla fronte dell'animale, sede dello spirito, che sublima così, in forza della posizione, questi forti attributi sessuali e apotropaici, come l'unicorno del Fisiologo paleocristiano che diviene figura Christi o i cervi stessi, gli "alberi bestia" del poeta Chlebnikov, le cui impalcature rimandano ai raggi solari e, cadendo rinascendo, alla ciclicità della vita in numerose e antiche culture pagane (si pensi alle incisioni rupestri di Naquane in Valcamonica), passando poi per il Salmo 42 ("Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio") e per il consueto Fisiologo dove "se un cervo si accorge della presenza di un serpente, si riempie la bocca di acqua e la versa nella tana e con un soffio della sua bocca trascina fuori il serpente, e lo uccide calpestandolo fra le zampe", per legarsi alfine alle visioni e alle storie di santi quali Eustachio e Uberto. Eppure, a bene vedere, nel bestiario-esperanto babiniano l'elemento ludico accompagna sempre quello più inquietante, e sembra di assistere più che agli esperimenti orrorifici di innesti alla dottor Moreau, al gioco combinatorio di un geniale libretto editato nel 2003 con le illustrazioni di Javier Sáez Castán e i testi di Miguel Murugarren, intitolato "Bestiario universale del professor Revillod" in cui, a proprio piacimento, il lettore improvvisato zoologo può ottenere nuove fantasticherie animali girando uno o due o tutti e tre i tasselli in cui all'interno sono divise le varie bestie, per cui partendo da un elefante la metamorfosi può condurre a un ele-rma-nte (in mezzo un armadillo) o a un ele-rma-ronte (finale di un rinoceronte) o divenire un animale del tutto differente mutando in un ti-rma-ronte (testa di tigre).

Anche nella zoologia fantastica di Babini l'arte di queste variazioni deriva sempre da elementi reali fra loro ricombinati - a volte in un solo particolare: esempio, oltre alle corna prima menzionate, le orecchie suine su una testa di cervo - come per centauri, grifi e sfingi, chimere e catopleba e benché "ignoriamo il senso del drago, come ignoriamo il senso dell'universo (...) c'è qualcosa nella sua immagine, che s'accorda con l'immaginazione degli uomini" (J.L.Borges – M. Guerrero, Prologo al Manuale di zoologia fantastica). Non saprei dire se queste creature del demiurgo musivo siano animali tout court o umani trasformati dal dio in forme nuove, come nei miti tragici di Circe e Atteone o nei ritratti dell'ineffabile e ironico Savinio. Del resto, i nomi tardoantichi e ostrogoti di alcune di queste sculture lo lascerebbero supporre.

Se è vero come sostiene Spinoza che "tutte le creature desiderano persistere nel proprio essere", mi domando quale sia la vera natura di questi esseri nati dal chiaroscuro al limite del notturno che resiste per non cedere al giorno incombente, affinché essi non svaniscano, anzi resti traccia del sogno loro coperto di tessere di carne musiva, di bianchi e neri e rossi slavati e oro che salgono alla base del garrese dei cervi, raggelandoli nello sguardo, come nell'attimo in cui la forza fitomorfa si impossessa del corpo di Dafne nello spasimo mobile eppure sospeso del marmo berniniano. Forse proprio questo dettaglio è rivelatore: in quasi tutti questi animali, innesti e metamorfosi sono completatati. Nei cervi non del tutto: il mosaico procede dal collo e andrà a coprire presto ciò che resta della testa, trasformandola in quello che veramente vogliono essere e esprimere questi oggetti: arte, ars del fare di mano e del compiersi dell'idea. Arte, solo questo.

Luca Maggio





















L’artista
GIULIANO BABINI

Nato in Romagna nel 1951, si diploma presso l’Istituto d’Arte per il Mosaico di Ravenna e successivamente all’Accademia di Belle Arti di Bologna. Nel 1971 esordisce alla “Rassegna della Giovane Pittura Romagnola” di Faenza, poi continua ad esporre in personali e collettive a Ferrara, Forlì, Bari, Genova, Palermo, Bologna, Trevi, Paray le Monial, Stoccolma, Tokio, Parigi, Milano, New York. Nel 1981 fonda con Enzo Tinarelli, a Ravenna, l’associazione culturale “Spazio G” divenuto poi punto di riferimento per giovani artisti. Sempre negli anni ’80, sono decisive per la sua evoluzione pittorica le due mostre “La Transavanguardia Internazionale”, tenutasi a San Marino, e “Dal Ritorno all’Ordine al Richiamo della Pittura” al Matildenhohe Darmstadt in Germania. Inizia a lavorare come mosaicista presso lo studio “Il Mosaico” di Signorini e ad insegnare all’Istituto d’Arte ed Accademia di Belle Arti di Ravenna. Dal 1991 al 1996 è direttore artistico della “Galleria Rasponi Arte Contemporanea” e contemporaneamente viene incaricato alla direzione artistica dello “Studio Akomena” dal 1988 al 2003. Nel 1996 assume l’incarico di direttore artistico della realizzazione musiva del sepolcro di Rudolf Noureïev a Parigi, commissionato dalla Fondazione Rudolf Noureïev.
Verso il Duemila fonde la creativtà progettuale con Francesca Fabbri firmando le sue creazioni come “Akomena Progetti”.
Nel 2008 cura la mostra allestita nei chiostri della biblioteca Casa Oriani a Ravenna, nel centenario della nascita “Giorgio Morigi Scultore”.
Attualmente si occupa di consulenze artistiche presso Gallerie d’Arte ed Aziende ed alla creazione di opere sculture/mosaico.

http://www.giulianobabini.it/home.html

Crediti Fotografici: Daniele Casadio



Col patrocinio del

Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

VIVA DANTE
RAVENNA 1321·2021

Ar. C. G. P.

Giuliano Babini

ALLA FINE DEL SOGNO

/400

Spazio espositivo PALLAVICINI22 Art Gallery
Viale Giorgio Pallavicini 22 • 48121 Ravenna (Ra) Italy
www.pallavicini22.com
pallavicini22.ravenna@gmail.com
@Pallavicini22

Progetto grafico di Euroa Casadei

PALLAVICINI22

ART GALLERY